

Sempre proteso in avanti

Ricordare Don Farias rappresenta per me la possibilità non solo di ricordare una persona cara, che continua a dimorare nella memoria e nel cuore, ma riconoscere il dono prezioso che il Signore ha fatto per me e per ciascuno di noi, il dono dell'incontro di un maestro, testimone affettuoso, che esprimeva la gioia di essere sacerdote in una capacità di infondere serenità e allegria in quanti incontrava.

Io lo conobbi all'Istituto Diocesano Superiore di formazione politica "Mons. Lanza", quando nel lontano 1991 cominciai a frequentarlo. La prima lezione venne tenuta appunto da Don Farias e la prima caratteristica che allora balzò alla mia attenzione fu il suo amore per la cultura, il desiderio di spingere in avanti, di stimolare, di dare spunti di riflessione al fine di leggere "i segni dei tempi". La preparazione e la formazione spirituale consentivano a Don Farias di trasmettere agli altri i suoi ideali suscitando nuove energie, con naturalezza, mentre raccontava episodi di vita vissuta che coloriva con fine umorismo.

Proteso sempre in avanti come l'Apostolo Paolo, invitava al nuovo che sempre si affaccia all'orizzonte, per non restare prigionieri dell'esperienza fatta, incapsulati in forme e modalità che erano state valide in passato, ma che non era detto che dovessero continuare ad esserlo.

Ricco di umanità e sensibilità, manifestava una attenzione costante all'uomo, e in particolare nel dialogo con le altre culture e con quanti non avevano una esplicita concezione cristiana della vita. "Lo Spirito Santo lavora nel profondo di ogni uomo" non si stancava mai di ripeterci.

Sapeva vivere la carità come rapporto personalizzato, instaurando con le singole persone relazioni così calde e intense da creare in ciascuna la sensazione di essere la preferita, la privilegiata. Superando ogni categorizzazione, ha vissuto nel quotidiano la carità come tenerezza, misericordia, attenzione al bisogno emergente, ma spinta a comprendere e rimuovere le cause della povertà e dell'esclusione sociale. "Oggi l'emergenza è l'esclusione dalle conoscenze" ci diceva.

Ricordo che, a margine di una delle riunioni della Commissione del

Sinodo Diocesano da lui presieduta io gli chiesi come riuscisse, in ogni ambito, a far lavorare insieme persone diverse, come potesse mantenersi un clima di pace affettuosa, malgrado si ponessero in evidenza con grande schiettezza i limiti, gli errori, le incapacità di ciascuno. Lui mi rispose: "Magda, se vuoi bene a ciascuna persona e glielo dimostrai, e glielo fai sentire, poi puoi dirle qualunque cosa, lo accetterà e ne farà tesoro."

Sottolineava spesso la tenerezza del Cristo, con la sua visione dell'uomo e della storia illuminata da Cristo, figlio di Dio e servo degli uomini.

Ha vissuto in maniera sobria, evitando tutte le occasioni di mondanità. Ma lo faceva con garbo, con modestia, con semplicità, con la sua carica contagiosa di vivacità ed ironia.

La vita e l'apostolato di Don Farias erano sostenuti da un sogno: costruire una comunità ecclesiale che fosse soggetto di pastorale. Egli immaginava una comunità cristiana unita, tutta solidale, presente nel territorio come fermento.

Continueremo a ricordarlo tutti, con quel sorriso affettuoso che caratterizzava il suo stile, durante le Processioni, di ritorno da Messina, per le vie della città.

Consulta delle aggregazioni laicali, Reggio Calabria, Casa Suore di Fatima, 11 novembre 2002